

Via D'Amelio, gli avvocati rilanciano: neppure la procura crede a Scarantino

PALERMO. Sei avvocati palermitani impegnati nel processo «Borsellino bis» chiedono al proprio Consiglio dell'Ordine di tutelare loro e i colleghi indicati come i presunti responsabili della ritrattazione del collaborante Vincenzo Scarantino. E intanto si fa strada un'ipotesi: la possibile ricusazione della Corte d'assise e la richiesta di rimessione del giudizio per la strage di via D'Amelio a un'autorità diversa da quella nissena. Se ne discuterà oggi, a Palermo, in un'assemblea della Camera penale, convocata proprio per parlare delle polemiche seguite alla ritrattazione dell'ormai ex collaboratore di giustizia Vincenzo Scarantino. Secondo la Procura di Caltanissetta, Scarantino sarebbe stato «indotto» a ritrattare a suon di milioni e grazie all'intervento di due avvocati, Paolo Petronio e Giuseppe Scozzola. Una tesi venuta fuori in aula, ma poi fortemente ridimensionata dagli stessi investigatori ascoltati dai giudici nisseni sul punto: «E' una mera ipotesi», hanno spiegato. E per tutto questo che sei legali, Rosalba Di Gregorio, Ninni Giacobbe, Mario Grillo, Memi Salvo, Antonio Turrisi e Mario Zito, sollecitano l'Ordine forense di Palermo ad intervenire. Nei giorni scorsi si erano auto-deferiti, invitando l'Ordine a indagarli, gli stessi Petronio e Scozzola. Nell'esposto presentato ieri, gli avvocati ricordano che tanto il primo processo per la strage di via D'Amelio (oggi in appello, dopo tre condanne all'ergastolo e una a 17 anni, inflitta a Scarantino, tornato in carcere a scontarla, dopo l'uscita dal programma di protezione) quanto il secondo giudizio, attualmente in primo grado, poggiano esclusivamente o in buona parte sulle dichiarazioni del presunto pentito della Guadagna. Scarantino però venne subito smentito da altri collaboratori e non ha mai convinto appieno n, la Procura di Palermo (che non l'ha mai utilizzato), n, la stessa Procura di Caltanissetta, che, a parte i processi per la strage Borsellino, non ha mai chiesto di ascoltarlo in altri dibattimenti. Gli avvocati ribadiscono che la Procura non aveva depositato, nel processo-bis, i verbali di tre confronti fra Scarantino e gli altri collaboranti Salvatore Cancemi, Gino La Barbera e Santino Di Matteo, definendoli «irrilevanti». Per questo ci furono scambi di denunce tra i pm e gli avvocati e le inchieste si sono chiuse con l'archiviazione. Ma non solo: i legali ricordano i ripetuti «tentativi» di Scarantino, tra il '95 e il '97, di ritrattare, tentativi poi rientrati; e parlano ancora di una lettera, scritta dallo stesso ex «picciotto» alla Corte d'assise, per ribadire l'intenzione di fare marcia indietro. Lettera della cui esistenza sarebbe stata informata la Procura (che avviò l'indagine per verificare se non vi fossero state pressioni sul collaborante) ma non i legali. Anche per questo potrebbe essere avanzata la richiesta di ricusazione. Gli avvocati dicono che i pm li considerano tutti «partecipi» della ritrattazione, ma che poi le ipotesi d'accusa sono state ridimensionate dagli stessi investigatori. E poi ricordano che Scarantino aveva cominciato a parlare di ritrattazione ben prima che, dalle intercettazioni ambientali

effettuate a casa di uno degli imputati, venissero captate conversazioni in cui (in maniera inconsistente, secondo gli avvocati) si parlava di Petronio e Scozzola.